

→ **Letta** rinvia l'audizione, la Lega schiera il capogruppo. Al Comitato una delle tre battaglie finali

→ **Protesta** dei sindacati di polizia dopo le accuse per «lo spreco di uomini e risorse per l'inchiesta»

Allarme sicurezza dal Copasir

Gli agenti: «Il premier si scusi»

Il sottosegretario Letta con delega ai servizi segreti ha rinviato l'audizione al prossimo giovedì. Rosato (Pd): «Nelle residenze del capo del governo entra gente senza controlli che per un po' di soldi può fare di tutto»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Gianni Letta, sottosegretario con delega ai servizi segreti, ha trovato una buona motivazione per rinviare: il ritorno in patria della salma dell'alpino ucciso in Afghanistan; il Copasir e la sicurezza del premier, e del paese, ridotta peggio di un colabrodo, possono attendere. La Lega ha capito che invece anche il Comitato parlamentare per la sicurezza diventerà, dalla prossima settimana, uno dei tre campi dove si giocherà la partita finale sulla leadership di Berlusconi insieme con la Giunta e l'aula di Montecitorio e il palazzo di Giustizia di Milano. Così è arrivato l'ordine dai vertici del Carroccio e la moderata Maria Pastore è stata sostituita dal capogruppo Marco Reguzzoni in persona. La battaglia si fa dura e le prime file devono scendere in campo.

Il fatto è che il caso Ruby, oltre alle questioni penali e morali e di costume, interpella definitivamente il tema della sicurezza del premier e nazionale. La questione nacque nel giugno 2009, ai tempi delle foto del reporter Zappadu in Sardegna, è esplosa con il D'Addario-gate (foto e filmati e registrazioni a palazzo Grazioli), e oggi diventa non più rinviabile. Il presidente del Copasir Massimo D'Alema l'ha messa fissa nell'agenda del Comitato, ha convocato Berlusconi più volte invitandolo a rispondere. Finora invano. «Dopo aver letto gli atti depositati - osserva Ettore Rosato (Pd) membro del Copasir - è chiaro che fare marchette sembra essere l'unico requisito necessario per entrare nelle residenze del premier (tutte coperte dal segreto di Stato). Chi può escludere che gente che per sol-



Forze di polizia sul piede di guerra contro le accuse del presidente del Consiglio

di fa di tutto, non possa anche piazzare cimici, fotografare dossier riservati e svolgere attività di spionaggio?». Le intercettazioni acquisite dalla procura di Milano sono la prova della vulnerabilità del sistema di sicurezza che dovrebbe proteggere il Presidente del Consiglio.

La teste Melissa spiega ai pm che ad Arcore «si entra senza controlli, ba-

sta arrivare lì, dire che sei ospite di Fede, Mora o Minetti e si aprono i cancelli. Nessun controllo, nè all'ingresso nè dopo, ho tenuto la borsa, telefoni e qualunque altra cosa potessi avere con me». Ancora più esplicite sono le intercettazioni in cui i cortigiani Fede e Minetti dicono di aver dovuto pagare «diecimila euro a quella che aveva scattato foto della serata». Una

miss protagonista di bunga bunga ha lasciato il telefonino sul letto nella stanza d'albergo condivisa con altre aspiranti miss. E sempre Fede si preoccupa: «Ma allora tutti possono aver letto i suoi sms...». «Suoi» si riferisce a Berlusconi. Per non parlare dell'agenda della prostituta brasiliana Michelle de Conceicao dove tra numerose «troie» (in quanto professione), si trova il numero di «Papi Silvio Berlusconi»: cellulare, casa Arcore, casa Roma e pure l'autista. L'inchiesta dimostra in ogni pagina come il premier sia persona costantemente sotto ricatto. Tutta la storia di Ruby è

Le divise

I sindacati già risentiti per l'uso delle loro divise nei bunga bunga

Romano (Siulp)

«Il Capo del governo ha detto cose non proprie del suo ruolo»

la storia di un gigantesco ricatto. In cui sono protagoniste anche molte donne straniere, russe e sudamericane. Il Copasir ha convocato di nuovo Letta giovedì prossimo.

Infermiere e poliziotte erano i travestimenti preferiti dal padrone di casa nei bunga bunga. E fin qui gli uomini delle forse dell'ordine hanno «soportato» come si fa con le persone malate. Ma da ieri anche i sindacati di polizia sono in rivolta. Il premier ha criticato «l'uso di così tanti agenti e risorse per l'inchiesta, neanche fosse un'operazione antimafia». E i sindacati di polizia avviano, in blocco, la pratica a tutela dei colleghi. «Il premier chieda scusa» dice Felice Romano (Siulp), «le forze dell'ordine non sono eroi o delinquenti a seconda di dove indirizzano le loro indagini. Fanno sempre e comunque il loro dovere. Questo è un gioco al massacro che nessuna persona assennata e consapevole del proprio ruolo, meno che mai il premier, si può permettere». ♦